

per la conclusione dell'esame in Assemblea di disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica.

Ricordo che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 123-*bis*, il Governo, con lettera in data 8 gennaio 2002, ha chiesto che la Camera deliberi sui progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica — presentati alla Camera — entro un termine determinato.

Su tale richiesta non si è raggiunto un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tenuto conto della richiesta del Governo e degli orientamenti emersi nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la Presidenza ha predisposto, ai sensi del comma 3 del citato articolo 123-*bis*, una proposta complessiva sui termini entro i quali deve concludersi la discussione in Assemblea dei provvedimenti da esaminare nel corso del programma dei lavori per il periodo gennaio-marzo 2002. Tali termini sono in particolare i seguenti:

7 febbraio 2002, per il disegno di legge n. 2033 (collegato in materia ambientale);

14 febbraio 2002, per il disegno di legge n. 2031 (collegato in materia di concorrenza);

7 marzo 2002, per il disegno di legge n. 2032 (collegato in materia di infrastrutture);

14 marzo 2002, per i disegni di legge n. 2122-*bis* (collegato in materia di pubblica amministrazione) e n. 2122-*ter* (collegato in materia di agricoltura);

21 marzo 2002, per il disegno di legge n. 2144 (collegato in materia fiscale).

Su tale proposta complessiva darò la parola, a norma dell'articolo 41 del regolamento, ad un oratore a favore e ad uno contro per cinque minuti.

Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, abbiamo espresso contrarietà a

questa proposta di calendarizzazione dei provvedimenti, che lei ci ha appena comunicato, essenzialmente per due motivazioni.

Innanzitutto, signor Presidente, ci troviamo di fronte a sei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, presentati presso questo ramo del Parlamento, e ad uno, presentato al Senato, che dovremo esaminare, su questioni rilevanti che spaziano, come lei ricordava, dalla lettura dei titoli alla ridefinizione delle regole per quanto riguarda lo sviluppo della concorrenza sui mercati, alle questioni infrastrutturali e ambientali (mi sembra, tra l'altro, che le problematiche che stiamo vivendo in questi giorni per quanto riguarda l'inefficacia degli strumenti posti in opera dal Governo e l'ineadeguatezza delle infrastrutture pongano un problema per gli strumenti della mobilità nel nostro paese, che necessitano di un adeguamento efficace) fino ad arrivare alle questioni importanti come la ridefinizione ordinamentale della pubblica amministrazione (oggi trattiamo in aula uno dei provvedimenti riguardanti la riforma della dirigenza statale).

Credo che su tali questioni noi non possiamo avere dei tempi di esame così ristretti. Si tratta di questioni complesse, che richiedono — è il regolamento che ce lo dice, oltre al buon senso — di legiferare tenendo conto essenzialmente di due questioni. Una è quella di non comprimere l'attività istruttoria all'interno delle Commissioni. Invece, la calendarizzazione che ci è stata proposta e che lei ci ha comunicato ha come conseguenza una compressione della fase istruttoria.

Sappiamo che, se un provvedimento complesso ha fasi difficili di gestione, che possono determinare il mancato approfondimento di tutte le tematiche e la mancata definizione puntuale dei testi normativi — il che non vuol dire trovarci d'accordo, ma vuol dire esprimere chiaramente anche le divergenze e le diversità —, ciò può creare problemi anche per quanto riguarda la stessa efficacia della norma, così come è composta, oltre ad altre questioni. Noi abbiamo sempre detto di tenere in consi-

derazione i destinatari dei provvedimenti. Qui c'è una molteplicità di argomenti su cui le Commissioni devono svolgere un lavoro di audizione che non può essere una cosa notarile, burocratica, per cui al limite si potrebbero consegnare anche delle memorie scritte per chiudere lì tutto il lavoro. Certamente, il dibattito nelle Commissioni per esaminare il provvedimento non prevede il confronto con i rappresentanti di legittime organizzazioni di interessi esistenti nel paese, ma credo sia indispensabile che ci sia una sede idonea in cui ascoltarle. Questo fa parte della bontà dell'istruttoria della Commissione, che viene messa in crisi dalla proposta che la maggioranza che sostiene il Governo ha fatto e che lei ci ha comunicato.

Inoltre, vorrei rilevare, signor Presidente e cari colleghi, che nel fare le leggi noi dobbiamo tener conto di una cosa che forse ancora non abbiamo ben presente (infatti, vediamo l'efficacia di certe norme che approviamo), ossia della riforma del titolo V della Costituzione già entrata in vigore. Quante di queste norme hanno la necessità di essere mirate e finalizzate ad un rimodellamento del nostro ordinamento tenendo conto di queste esigenze, dei poteri attribuiti alle regioni e al sistema degli enti locali! Così come si prefigura, credo che una affrettata lettura ed approvazione dei provvedimenti possano portare, anche in questo caso a conflitti che non sono sicuramente benefici per l'efficacia della stessa legge.

Signor Presidente, vorrei infine ricordare che noi abbiamo in calendario anche l'esame di quattro decreti-legge, che sono in scadenza nelle prossime settimane. Attendiamo dal Senato — come ricordavo prima — il settimo collegato relativo alle delicate questioni della ridefinizione del mercato del lavoro, della sua organizzazione e degli strumenti di accesso al lavoro. Sappiamo che anche questi provvedimenti hanno bisogno di un esame accurato e sereno da parte delle Commissioni e successivamente dell'Assemblea.

Tuttavia, emerge un'altra questione, per cui, tra disegni di legge del Governo,

collegati e decreti-legge, noi non affrontiamo un tema molto importante relativo al rapporto tra l'iniziativa parlamentare e l'iniziativa governativa. Vorrei richiamare a tutti noi quanti e quali sono i provvedimenti di iniziativa parlamentare finora approvati in questa legislatura, a diversi mesi dal suo avvio: credo che si possano contare sulle dita di una mano. Non voglio parlare della qualità, ma del numero. C'è una sproporzione, uno squilibrio, che schiaccia l'attività parlamentare sull'iniziativa del Governo. Questo è un elemento che va al di là del tema dei diritti dell'opposizione e della possibilità di far leva anche sugli strumenti regolamentari per vedere esaminate le proprie proposte all'interno della riserva stabilita dal regolamento e attiene alla dialettica più generale tra Parlamento e Governo.

Credo che una cosa come quella che lei ci ha comunicato comprima ancora di più e schiacci la dialettica sull'iniziativa del Governo. Non credo che si faccia un bene ai lavori del nostro Parlamento e per questo, cari colleghi, vi chiedo di tener conto di queste nostre affermazioni e di queste motivazioni nella votazione e chiedo a lei, signor Presidente, di tener conto della nostra contrarietà circa la definizione del calendario dell'Assemblea.

Oggi, riguardo ciò che lei ha detto, il nostro parere è contrario e continueremo nei prossimi giorni, non in un'azione dilatoria, ma nella richiesta puntuale dei tempi e degli strumenti necessari a tutti noi parlamentari dell'opposizione o della maggioranza per legiferare in coscienza e soprattutto in serenità senza essere compressi da norme e da regolamenti che già di per sé danno e assicurano un buon esito all'andamento dei lavori parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo anche per meno di cinque minuti, innanzitutto per ricordare anche all'onorevole Innocenti che mettiamo ai voti la

sua proposta relativa alle date dei collegati che è diversa da quella del Governo e che, quindi, in qualche misura lei ha già tenuto conto delle osservazioni fatte in Conferenza dei presidenti di gruppo dall'opposizione. Il Governo aveva chiesto che tutti e sette i collegati venissero esaminati dalla Camera entro il 31 marzo. Lei nella sua proposta ha tenuto conto delle richieste del Governo, ma anche delle osservazioni dell'opposizione e, se non ho ascoltato male, ha proposto all'Assemblea che due collegati, sicuramente importanti come quelli sulla previdenza e sul lavoro, vengano esaminati entro il mese di aprile.

Signor Presidente, devo dire che noi condividiamo la scelta del Governo e ci appaiono ingenerose le accuse dell'opposizione, innanzitutto di presentare un numero di collegati, che può sembrare elevato (sette), ma che corrisponde all'esigenza delle Commissioni di merito di approfondire le varie questioni oggetto degli interventi collegati alla legge finanziaria. In passato, altri governi presentavano uno o due collegati e questo significava penalizzare le Commissioni di merito che di fatto vedevano sottratto al loro controllo, al dovere di legiferare materie che pure erano di propria pertinenza, perché il collegato veniva assegnato solo ad una Commissione, o alla prima Commissione o alla Commissione bilancio.

Dico subito che tutti questi collegati, in base ad un riscontro molto rigoroso che è stato fatto dalla Presidenza corrispondono a quelli indicati nella risoluzione sul documento di programmazione economico e finanziaria e sono quelli indicati quindi all'atto del varo della manovra finanziaria dal Governo.

Politicamente, signor Presidente, dico subito che noi non vogliamo fare la fine che fecero i governi di centrosinistra nell'ultima fase della legislatura scorsa (lo ricorderà il collega Innocenti) che si trovarono a varare finanziarie successive senza avere neanche approvato uno dei collegati indicati nella finanziaria precedente, creando così un elemento oggettivo di disordine e di confusione su tutta la programmazione economico-finanziaria

che era stata deliberata dalla Camera. Esaminare in fretta, entro tre mesi, i collegati relativi alla legge finanziaria già approvata dalla Camera consentirà poi al Governo di poter preparare la nuova risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria e di iniziare la manovra prossima della legge finanziaria in un quadro certo definito; credo che questo sia utile al paese, per questo voteremo a favore della sua proposta.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la proposta formulata dalla Presidenza sui termini per la conclusione dell'esame in Assemblea dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica.

(La proposta è approvata).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Ora che la proposta è stata approvata, vorrei far notare all'onorevole Innocenti (solo adesso lo apprezzerà) che nel programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo gennaio-marzo 2002 ci sono cinque disegni di legge; essi riguardano gli organi collegiali della scuola, l'omissione di soccorso, la modifica dell'articolo 12 della Costituzione, la procreazione medicalmente assistita, la partecipazione a operazioni militari ed a missioni all'estero.

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo gennaio-marzo 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato definitivamente predisposto, ai sensi dell'articolo 23, comma 6, terzo periodo, del regolamento, il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo gennaio-marzo 2002, che era stato precedentemente definito con

riferimento al solo calendario per il mese di gennaio:

Febbraio:

Settimana dal 4 all'8 febbraio:

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per i mesi di gennaio e non conclusi.

Esame dei disegni di legge:

n. 2033 — Disposizioni in materia ambientale (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

n. 2177 — Conversione in legge del decreto-legge concernente il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (Dl 3/2002) (*da inviare al Senato — scadenza: 17 marzo 2002*).

Periodo dall'11 al 22 febbraio:

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel programma e non conclusi.

Esame dei progetti di legge:

Disegno di legge n. 2031 — Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

Disegno di legge n. 1533-B — Legge comunitaria 2001 (*approvata dalla Camera — qualora modificata dal Senato*);

Disegno di legge S. 1000 — Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive (Dl 450/2001) (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 27 febbraio 2002*);

Disegno di legge S. 1001 — Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga della partecipazione ad operazioni militari internazionali (Dl 451/2001) (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 27 febbraio 2002*);

Disegno di legge S. 1002 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasolio per autotrazione, di smaltimento di oli usati, e di giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA (DL 452/2001) (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 27 febbraio 2002*);

Proposte di legge n. 1186 ed abbinate — Organi collegiali della scuola (*nella settimana 18-22 febbraio*).

Settimana dal 25 febbraio al 1° marzo:

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel programma e non conclusi.

Esame dei progetti di legge n. 1707 ed abbinate — Norme in materia di conflitto di interessi (*ove concluso dalla Commissione*).

Marzo:

Periodo dal 4 al 15 marzo:

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel programma e non conclusi.

Esame dei progetti di legge:

Disegno di legge n. 2032 — Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

Proposta di legge n. 2026 — Modifiche al codice penale in materia di omissione di soccorso (*ove concluso dalla Commissione*);

Disegno di legge n. 2122-bis — Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

Disegno di legge n. 2122-ter — Disposizioni di materia di agricoltura (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

Esame della proposta costituzionale n. 1396 – Modifica all'articolo 12 della Costituzione (*ove concluso dalla Commissione*).

Periodo dal 18 al 27 marzo:

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel programma e non conclusi.

Esame dei progetti di legge:

Disegno di legge n. 2144 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002*);

Proposte di legge n. 47 ed abbinata – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita;

Proposte di legge n. 1108 ed abbinata – Stato giuridico e trattamento dei militari all'estero.

Nel corso del programma è altresì previsto lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo e potrà aver luogo l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Il Parlamento in seduta comune potrà essere convocato, d'intesa con la Presidenza del Senato della Repubblica, per procedere alla votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale (*quinto scrutinio*).

A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato altresì disposto che, nella seduta dell'Assemblea di mercoledì 23 gennaio, oltre ai documenti in materia di insindacabilità già previsti, sia esaminato anche documento *IV-quater* n. 18 (onorevole Bossi), per la cui discussione è stata disposta un'apposita ripartizione di tempi, che sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Luigi Bertoldi

PRESIDENTE. Cari colleghi, lo scorso 17 dicembre è mancato l'onorevole Luigi Bertoldi, deputato socialista dal 1958 al 1979. Desidero oggi ricordare in quest'aula la lunga militanza politica ed il grande impegno parlamentare del collega Bertoldi che seppe assolvere, sempre con grande rigore e competenza, alle sue alte responsabilità, sia quando venne chiamato a guidare i deputati socialisti nel corso della V e VI legislatura sia quando fece parte del quarto e quinto Governo Rumor, in qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale. Si è sempre limpidamente battuto per la sua prospettiva socialista che aveva a cuore il progresso dei lavoratori e la crescita della coscienza democratica del nostro paese.

Ricordiamo questo nostro collega con affetto e gratitudine (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 1696)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge sulla dirigenza.

Avverto che sono stati ritirati l'emendamento Cozzi 5.33 e il subemendamento Brugger 0.5.70.2 e che è stato accantonato l'articolo aggiuntivo Bressa 01.04.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franceschini 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>437</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>219</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>239</i>

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Bressa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, si tratta in qualche modo del cuore della nostra proposta alternativa. Pertanto, avrò bisogno di qualche minuto per poterla illustrare compiutamente.

Il testo alternativo al nostro esame, sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo, introduce una nuova versione degli articoli 19, 21, 23 e 28 del decreto legislativo n. 165.

È una nuova versione che introduce elementi correttivi ed integrativi alquanto significativi rispetto al testo unico risalente ai primi mesi dello scorso anno. Ciò a dimostrazione che non vi è alcun atteggiamento di difesa ad oltranza, acritica, pregiudiziale della riforma che, nel corso della passata legislatura, i governi Prodi, D'Alema ed Amato hanno condotto in porto. Si tratta di una modifica profonda per alcuni aspetti, ma che mantiene intatto lo spirito di fondo di quella riforma, i contenuti fortemente innovativi e modernizzatori della dirigenza nella pubblica amministrazione.

L'aspetto più importante di questo testo alternativo concerne la modifica dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165 del 2001, che regola la materia degli incarichi di funzioni dirigenziali, tenendo ampiamente conto di quelli che sono stati i contributi della giurisprudenza e gli apporti della contrattazione collettiva che nel corso di questi mesi sono intervenuti.

Vorrei chiarire il contenuto di questo nostro testo alternativo: in primo luogo, vengono specificati ed articolati criteri da seguire in occasione del conferimento degli incarichi, integrando la valutazione della qualità soggettiva dei dirigenti con una serie di elementi di ordine oggettivo, al fine di modulare adeguatamente, pur senza negarlo, il carattere fiduciario delle scelte da parte del Governo. Si intende soprattutto mantenere un principio impor-

tante, quale quello della rotazione degli incarichi per i dirigenti, che costituisce un elemento di grande interesse e modernità nella disciplina della dirigenza pubblica. Si procede successivamente ad una più chiara distinzione dello spazio e del ruolo che, in sede di attribuzione degli incarichi, vanno rispettivamente attribuiti al contratto individuale, che deve individuare oggetto, durata e finalità dell'incarico, e ne disciplina i profili di ordine lavoristico, e al successivo atto di conferimento, al quale compete la definizione dell'aspetto organizzativo.

Venendo, in tal modo, anche incontro a quelle che in qualche modo erano le osservazioni che il ministro Frattini ha formulato ieri, non si tratta di immaginare in questa sede una contrapposizione tra un contenuto pubblicistico dell'attribuzione di un incarico di dirigenza e il contenuto privatistico del contratto. Si intende semplicemente addivenire ad una articolazione chiara delle fonti e degli strumenti, che non consenta atti arbitrari o sovrapposizioni indebite di competenze da parte dell'autorità politica rispetto allo spazio di autonomia dei dirigenti, al tempo stesso affidando ai dirigenti la possibilità di definire compiutamente e concretamente l'oggetto del proprio lavoro.

Si prevede, inoltre, una diversa durata temporale degli incarichi, articolandola in rapporto ai differenti livelli di responsabilità ed anche al differente rapporto con l'autorità politica. Si amplia inoltre la percentuale di cariche e di funzioni dirigenziali di livello generale attribuibile ai dirigenti appartenenti alla seconda fascia del ruolo unico: essa viene portata da un terzo al 40 per cento della relativa dotazione.

Al fine poi di favorire la mobilità della dirigenza, non solo all'interno dell'amministrazione, ma anche fra amministrazioni e strutture pubbliche diverse, è introdotta la possibilità di conferire una significativa quota di incarichi dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato a dirigenti dipendenti da altre amministrazioni od organi costituzionali.

Viene aumentato percentualmente, anche se in misura tale da evitare stravolgimenti del sistema, il numero degli incarichi attribuibili a soggetti esterni, particolarmente qualificati, mediante contratti a tempo determinato, la cui durata, come è ovvio, non deve superare, per motivi di evidente opportunità, il termine naturale della scadenza della legislatura.

Vengono poi meglio specificate le ipotesi di revoca degli incarichi e di risoluzione consensuale dei relativi contratti, distinguendo rispetto alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro dei dirigenti. Si tratta di una norma di garanzia fortissima per i dirigenti, a favore dell'autonomia della dirigenza e, in modo particolare, a favore di una chiara definizione tendente a distinguere fra l'essere dipendenti dello Stato e l'averne un contratto da dirigenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore di minoranza*. È una sottolineatura che, considerati il tenore e la portata delle modifiche che il disegno di legge governativo in tema di revoca degli incarichi e di risoluzione dei contratti individuali introduce, è quanto mai opportuna.

Si chiarisce che le eventuali misure di conferma, revoca, modifica o rinnovo degli incarichi dirigenziali di vertice, entro 90 giorni dal voto di fiducia al Governo, debbono essere motivate e non *ope legis*, come previsto dal disegno di legge del Governo (ma, su questo, torneremo).

Si introduce, sia pure in termini di eventualità e senza effetti di ingerenza o di impedimento rispetto alle decisioni spettanti all'esecutivo, un intervento delle Commissioni parlamentari nelle procedure di conferimento o di revoca degli incarichi di maggior rilievo, al fine di accrescere il tasso di trasparenza e di verificabilità della rispondenza all'interesse pubblico delle scelte operate in questa delicata materia. Vi è, in altre parole, il tentativo di mantenere aperto un dialogo con il Parlamento, senza voler interferire nelle autonome decisioni del Governo, bensì al

fine di garantire il massimo della trasparenza. Se volete, questo modello richiama, in qualche modo, anche se in maniera meno incisiva, il ruolo del Congresso e del Senato degli Stati Uniti America, nel tentativo di dare massima trasparenza e massima responsabilità nelle scelte dei dirigenti di vertice, che sono fondamentali per il buon andamento della pubblica amministrazione.

Si propone, inoltre, una valorizzazione degli incarichi dirigenziali diversi dall'attribuzione della titolarità degli uffici (incarichi di studio, ricerca, consulenza); tali importanti apporti, che la pubblica amministrazione può chiedere all'esterno, dovrebbero uscire da quella posizione di minorità in cui, attualmente, sono relegati.

Si prevede, infine, che le nuove disposizioni in tema di incarichi trovino applicazione alla scadenza degli incarichi in essere, posto che una soluzione diversa potrebbe sollevare gravi problemi di ordine giuridico e costituzionale.

Con il comma 3 dell'articolo 1 del testo alternativo da noi presentato, viene proposta una nuova e più chiara versione dell'articolo 21 del decreto legislativo n. 165, concernente la responsabilità dirigenziale: se ne conservano i caratteri fondamentali — specie per quanto attiene alla necessaria graduazione, in rapporto alla differente rilevanza e gravità dei casi concreti, evitando che vi sia un eccessivo margine di discrezionalità nelle amministrazioni — ma si rimodulano le misure adottabili nelle ipotesi di valutazione negativa dei comportamenti e dell'attività svolta dai dirigenti.

I commi 4 e 5 intervengono sul testo dell'articolo 23. Si tratta di un articolo fondamentale, perché ribadisce l'importanza e la funzione culturalmente moderna ed efficace del ruolo unico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato; di tale ruolo si conferma la piena validità, ai fini della creazione di un mercato interno alla dirigenza statale, dove per « mercato » si intende la possibilità di passaggio flessibile, la non frammentazione, la non segmentazione della dirigenza pubblica. Il ruolo unico ha consen-

tito di cancellare gli inutili steccati costituiti dagli asfittici ruoli dirigenziali dei singoli ministeri, suscettibili di gestioni molto personalistiche, in un settore delicato, quale quello della dirigenza pubblica. Mi soffermo su questo aspetto perché il disegno di legge del Governo propone di riportare in vita i ruoli delle singole amministrazioni; credo sia una cosa molto importante sulla quale, probabilmente, varrebbe la pena che il Governo riflettesse ancora.

Il comma 6 dell'articolo 1, nel testo alternativo da noi presentato, interviene sulle norme, in materia di accesso alla qualifica di dirigente, contenute nell'articolo 28 del decreto legislativo n. 165, per allargare la platea dei soggetti ammessi alle relative procedure concorsuali a diverse categorie di soggetti, i quali abbiano svolto, per un congruo periodo di tempo, qualificate attività lavorative presso amministrazioni pubbliche, strutture private, enti o organismi internazionali. Questo significa dare maggiore flessibilità, allargare la platea alla quale la dirigenza pubblica può rivolgersi per essere sempre più qualificata.

Come vedete, si tratta di un articolo molto « robusto » e sostanzialmente alternativo all'ipotesi presentata dal Governo. Vorrei che riflettessimo sui contenuti di questo testo alternativo. Mi rendo perfettamente conto che non sarà oggetto di un possibile voto favorevole. Sarei egualmente soddisfatto se immaginassi che queste valutazioni sono state il frutto di una gestione, non lunghissima, ma molto significativa dell'attuazione della riforma che i Governi Prodi, D'Alema ed Amato, nel corso della passata legislatura, hanno realizzato. Vorrei che l'Assemblea prestasse attenzione a questo fatto.

Cambiare così radicalmente una riforma prima che la stessa abbia dispiegato, fino in fondo, tutte le potenzialità positive, è un errore. Muoversi nel campo della dirigenza pubblica compiendo dei passi indietro, in qualche modo, « riterremotando » gli assetti della stessa dirigenza,

è qualcosa sui cui effetti probabilmente il Governo dovrebbe riflettere maggiormente.

Una delle condizioni fondamentali perché la pubblica amministrazione possa lavorare serenamente è la certezza del proprio *status*, è la consapevolezza della propria autonomia e responsabilità. Il disegno di legge del Governo mina tutte queste condizioni e probabilmente ci farà entrare in una fase molto confusa in cui saranno le sedi giurisdizionali, e non questo Parlamento, a decidere sul futuro della dirigenza pubblica del nostro paese. Ciò è molto pericoloso. Prima di avviarci lungo questa strada, forse, sarebbe opportuno ed utile riflettere ancora un po'.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche in questo caso sarò telegrafico, sebbene il testo richiederebbe ben altra illustrazione. Come ha ricordato poco fa il collega Bressa, infatti, si tratta dell'articolo chiave della sua proposta alternativa, condivisa pienamente anche da noi e che occupa — i colleghi probabilmente dispongono del fascicolo degli emendamenti — sette pagine dello stampato. L'articolo 1 del testo alternativo incide, sostituendoli integralmente, sugli articoli 19 e 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e modifica profondamente gli articoli 23 (commi 1 e 2) e 28. Da questo testo si evince che l'atteggiamento — come il collega Bressa, poco fa, ha giustamente ricordato — non è per nulla conservatore rispetto a ciò che era già stato deliberato, prima dal Parlamento con legge delega e poi dai governi precedenti con decreto legislativo. È un testo profondamente riformatore ed innovativo che tuttavia s'inserisce su un impianto precedente. Per questo e per le motivazioni che il collega Bressa ha poco fa illustrato — e che ancora una volta condivido pienamente — invito l'Assemblea a votare a favore del testo alternativo dell'articolo 1, riguardante gli articoli 19, 21, 23 e 28 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo alternativo presentato dal collega Bressa meriterebbe una lunga discussione. Tuttavia, vorrei soffermarmi solo su un punto che dimostra da un lato la mia approvazione del testo Bressa e dall'altro la mia contrarietà al testo del Governo.

In uno Stato moderno, l'indipendenza nella gestione della dirigenza è una prova che ci si trova di fronte ad uno Stato di diritto, in cui la legalità viene rispettata e dove i dirigenti sono osservanti della legge, non sudditi di chi temporaneamente detiene il potere pubblico.

Nel caso di specie (nel testo governativo), invece, ci troviamo di fronte ad un'istituzionalizzazione — amico Frattini — del sistema americano dello *spoils system*: colui che arriva a conquistare la maggioranza parlamentare, manda a casa tutti i dirigenti in modo obbligatorio.

Che si favorisse una forma di sintonia tra amministratori pubblici e dirigenti era già previsto: con la possibilità, entro 90 giorni dalla fiducia, di avere dirigenti che non fossero in contrasto politico. Ma tramutare questa possibilità nell'obbligo per cui tutti cadono, per cui tutta la dirigenza statale è condizionata dal nuovo potere politico, significa osteggiare pesantemente un sistema di democrazia all'interno dell'amministrazione, la quale non dovrebbe essere al servizio di questa o di quella parte politica, ma della nazione: soltanto al servizio della nazione.

Una vecchia dottrina francese parla di *liberté d'opinion des fonctionnaires publics*; proprio attraverso l'esperienza dell'ENA, dell'*École nationale d'Administration*, si è formata una classe dirigenziale forte che, molto spesso, ha dato anche notevoli contributi alla vita politica francese. La dignità dei dirigenti implica che essi possano esprimere la loro personalità senza essere sottoposti alle alterne vicende non tanto delle umane sorti quanto della politica.

Quindi, il testo alternativo dell'onorevole Bressa — osservava giustamente Boato — non è conservatore ma è innovatore (anche rispetto alle riforme che, dal lavoro del collega Cassese in poi, a partire dal 1993, sono venute in materia di dirigenza) e garantisce alla dirigenza quel minimo di dignità che con una dirigenza di alto livello è connaturato.

Ciò detto, in linea generale, debbo manifestare la nettissima contrarietà a che si intervenga con legge su contratti in corso: la norma transitoria prevede, infatti, che con norma di legge si possa consentire la modifica di termini ormai scaduti ai sensi della vecchia legge e regolamentati contrattualmente.

Queste sono le ragioni che mi spingono ad appoggiare il testo alternativo proposto dal collega Bressa ed a manifestare la mia contrarietà a questo sistema un po' padronale con cui il Governo vuole dirigere la politica della dirigenza dello Stato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Acquarone.

Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto i colleghi Mantini e Amici, tuttavia, il ministro Frattini ha chiesto di parlare e forse è meglio che lo faccia subito.

Ha facoltà di parlare, signor ministro.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, non sarei intervenuto per aggiungere ulteriori argomentazioni a quelle che ho già illustrato ieri, in discussione sulle linee generali; tuttavia, intervengo perché ho ascoltato alcune considerazioni dell'onorevole Bressa che mi costringono a farlo.

Al di là dell'attenzione che un testo alternativo dell'opposizione comunque merita, un argomento che ha destato in me qualche perplessità è quello secondo il quale il disegno di legge del Governo creerebbe una situazione di incertezza nello *status* della dirigenza pubblica che, probabilmente — ha aggiunto l'onorevole Bressa, anche se non ricordo esattamente

con quale formula — sarà rimesso ad altra sede (cioè la magistratura). In altre parole, la magistratura sarà chiamata a decidere, attraverso ricorsi e contenziosi, quale dovrà essere lo *status* della dirigenza in questo paese.

Mi permetto di dire che il Governo nutre serie perplessità su questa impostazione di metodo secondo la quale, quando una legittima proposta di modifica di un ordinamento in vigore (che, evidentemente, vogliamo cambiare perché non ha funzionato) viene portata in Parlamento con argomenti e motivazioni a suo sostegno, la risposta dell'opposizione, in sostanza — spero non sia così — deve essere la seguente: perdiamo in Parlamento, ma poi innescheremo i contenziosi.

MARCO BOATO. Ma non ha detto questo!

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Sono contento che non l'abbia detto.

Una delle accuse che viene mossa dinanzi a questa Assemblea (quella cioè di innescare una situazione di incertezza con contenziosi) non trova peraltro una risposta nel contenzioso pendente dinanzi alla Corte costituzionale in questo momento su impugnazione di una delle parti della legge che noi vogliamo modificare, dopo che davanti ad alcuni TAR era stata sollevata la questione di legittimità costituzionale rimproverando a quel testo esattamente quello che oggi l'opposizione rimprovera a noi.

Allora, prima di segnalare una prospettiva oscura di contenzioso, confrontiamoci sul merito di questa proposta con delle controproposte che, come sa l'onorevole Bressa, noi abbiamo accolto in alcuni punti significativi. Il Governo, però, credo, non possa ammettere che, da un lato, vi sia una riforma, dall'altro, una controriforma.

Noi vogliamo riformare quello che ci siamo accorti non sta funzionando, e che non stia funzionando lo dimostra l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Bressa

che, in molte parti, innova, anche in maniera profonda, un ordinamento che ha lasciato a desiderare: ruolo unico, conferimento degli incarichi, valutazione dei risultati. A questo proposito mi permetto di dire all'onorevole Acquarone che, avendo la capacità di conoscere a fondo l'ordinamento e quindi anche questa proposta di legge, avrà potuto rilevare che quello che lui chiama *spoils system* è stato, attraverso un emendamento dello stesso Governo, ricondotto ad un sistema per cui il conferimento e la decadenza degli incarichi si ricollegano (basta esaminare l'emendamento del Governo presentato in questa aula) al mancato raggiungimento oppure al raggiungimento dei risultati. Abbiamo così introdotto in legge quel principio che nella precedente legge mancava (il collegamento), come forse l'opposizione ci ha chiesto; andava poi precisato (e lo abbiamo fatto) che la perdita di un incarico dirigenziale non è collegata ad una valutazione di discrezionalità politica ma ad una ricognizione del raggiungimento o meno dei risultati in rapporto agli obiettivi. Questo dice l'emendamento del Governo.

Quanto alla fase transitoria, non è ancora una volta vero che la sostituzione si applica all'intera dirigenza statale perché — come anche l'onorevole Acquarone avrà visto — per la dirigenza di seconda fascia (cioè oltre 4 mila dirigenti su circa 5.000 — 5.500) la sostituzione dipende — si tratta di un emendamento del Governo ancora una volta conseguente al dibattito che in Commissione ha fatto emergere questi aspetti — da una valutazione negativa. Quindi, anche nella fase transitoria non c'è alcuno *spoils system* automatico, salvo che per i dirigenti di prima fascia. Infatti, nella fase transitoria cambia radicalmente il loro sistema a regime e così, come io credo sia evidente quando un sistema passato viene sostituito da un nuovo sistema, entro un termine limitato la dirigenza pubblica dovrà adeguarsi al sistema che viene introdotto.

Ma, per la maggioranza dei dirigenti, quelli che costituiscono l'asse portante tecnico-amministrativo, la sostituzione di-

pende anche, nella fase transitoria, dalla valutazione negativa. Se la valutazione non sarà negativa nessun dirigente di seconda fascia sarà rimosso dal suo incarico. Questo per amore di verità.

Io sono pronto ad affrontare, nel merito, tutti i nodi di questa delicata legge, sono meno disposto a tacere quando vengono negate modificazioni importanti che anche lo stesso Governo ha introdotto durante il lavoro in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ricordo che avevano chiesto di intervenire per dichiarazione di voto gli onorevoli Mantini e Amici ma con l'intervento del ministro Frattini si è nuovamente aperto il dibattito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Mi dispiace, signor ministro, che lei abbia interpretato male il mio pensiero. Io non ho minacciato, come rappresentante della minoranza in Parlamento, che farò ricorso su questo provvedimento. Il mio ricorso politico ce l'ha sotto gli occhi: è rappresentato dagli emendamenti e dal testo alternativo, questo è l'oggetto del confronto politico. Io, semplicemente, mi limitavo a dire — lei lo sa perché ha molta più esperienza di me — che, quando le norme non sono chiare, innescano, automaticamente, un possibile contenzioso che, lei sa, è particolarmente complesso nel settore della pubblica amministrazione.

Farò solo un esempio per far comprendere meglio a lei e all'Assemblea quello che intendevo dire. Nel prosieguo del dibattito avremo la possibilità di entrare nel merito di alcune puntuali modifiche apportate dal Governo che noi consideriamo molto positive, ma vorrei portarle soltanto un esempio: quello del comma 8 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165 del

2001 dove si diceva che « Gli incarichi di direzione degli uffici dirigenziali di cui al comma 3 possono essere confermati, revocati, modificati o rinnovati, entro 90 giorni dal voto sulla fiducia al Governo. Decorso tale termine gli incarichi per i quali non si sia provveduto, si intendono confermati fino alla loro naturale scadenza ». Il testo proposto dal Governo recita « Gli incarichi di funzione dirigenziale di cui al comma 3 cessano decorsi novanta giorni dal voto sulla fiducia al Governo ».

Ora, signor ministro, lei ha detto ieri e lo ha ripetuto adesso, che il TAR del Lazio, su questo aspetto specifico, si è appellato alla Corte costituzionale. Il TAR del Lazio considera il testo del precedente decreto legislativo n. 165, che è molto più articolato, molto più complesso e molto più motivato del vostro, come una esagerazione di modello di *spoils system*. Nel vostro sistema, che è uno *spoils system* automatico e brutale, lei lo sa meglio di me, non esiste la possibilità di risolvere contratti individuali *ope legis*. Ieri ricordavo alcune recentissime sentenze della Corte costituzionale (del luglio dello scorso anno) in cui si riconosceva che ormai la legislazione interna di dirigenza pubblica è di competenza del giudice civile ordinario e non più del giudice amministrativo. Lei sa che, nel momento in cui si cancella, *ope legis*, per effetto dell'approvazione di una legge, un contratto tra un soggetto privato e il Governo, come in questo caso, posso immaginare che qualcuno possa non essere d'accordo e si rivolga al giudice. Ci sono sentenze della Corte costituzionale (lei lo sa meglio di me, ce n'è una del 1996 di cui era relatore allora l'attuale Presidente della Corte costituzionale, Ruperto) che ho ricordato ieri e che non intendo richiamare oggi, che danno interpretazioni univoche in questo senso.

Lei si appella ad una possibile pronuncia della Corte costituzionale rispetto ad un testo che è molto più morbido di quello presentato dal Governo. Non faccio appello a sentenze future, ma ad una giurisprudenza consolidata e posso immaginare che la dirigenza pubblica, nel momento in cui si vedrà, in qualche modo, espropriata

di questa sua dimensione privatistica nella definizione del proprio contratto, non starà a guardare e questo innescherà dei meccanismi che, sicuramente, non saranno utili per nessuno. Questo ho detto e lo ribadisco.

Il confronto col Governo lo faccio in quest'aula, presentando emendamenti, votando e, probabilmente, portando a casa quasi nulla. Questo è il livello del confronto e lei è troppo intelligente per mettermi in bocca cose che non solo non ho detto ma non penso e non ho nemmeno mai fatto in vita mia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,50)

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è sembrato che in un passaggio del suo intervento il ministro Frattini, implicitamente, concordasse in parte con le motivazioni che sostengono l'emendamento Bressa, in riferimento, in sostanza, ad una linea evolutiva, in questa materia, costituita anche da aggiustamenti e ritocchi e che, tuttavia, non deve deflettere dall'affermazione di due principi fondamentali: da una parte l'assoluta necessità dell'autonomia gestionale, tecnica, finanziaria ed amministrativa della pubblica amministrazione e, quindi, dei suoi dirigenti, posti in una posizione di distinzione rispetto all'indirizzo politico-governativo e, dall'altra, il concetto dell'imparzialità della pubblica amministrazione sancito dall'articolo 97 della Costituzione.

Quando la Costituzione parla di imparzialità della pubblica amministrazione lo fa, evidentemente, non con riferimento agli organi di Governo, che hanno il dovere di essere parziali, sia pure in una logica di esercizio dei poteri legittimata

dalla maggioranza (hanno cioè il dovere di svolgere il proprio programma in base al consenso che questo ha ottenuto dai cittadini); vorrei invece dire al ministro Frattini — che pur sa di queste cose — che il principio di imparzialità sancito dall'articolo 97 della Costituzione si riferisce, così come in tutte le costituzioni dell'Europa continentale, alla pubblica amministrazione. È per questo motivo che i dirigenti devono garantire imparzialità ed autonomia di gestione, oltre che efficienza; è per questo motivo che le riforme varate dal Governo dell'Ulivo e dal centrosinistra si pongono su una linea — che, per il vero, mi sembra condivisa in parte anche dal dicastero Frattini precedente — fatta di rispetto per questi due principi, pur con la previsione di modalità che, com'è noto, hanno portato ad adottare modelli gestionali di tipo privatistico, con la stessa privatizzazione del rapporto di impiego. Si tratta, dunque, di una linea di condotta tutt'altro che poco incline a favorire modelli gestionali di tipo privatistico.

Ebbene, lungo questa strada sembra porsi, anzi si pone, l'emendamento Bressa ed anche la proposta alternativa della minoranza; per il vero, mi sembra che lungo questa strada si pongono anche alcune considerazioni svolte dallo stesso ministro. Attualmente siamo però in presenza di un modello del tutto diverso, che, di fatto, rompe il ruolo unico della dirigenza e che incide, sconvolge pesantemente il principio di autonomia gestionale e di imparzialità della pubblica amministrazione, il che, sia detto per inciso, rappresenta un problema ancor più grave in un sistema a bipolarismo imperfetto dove il tema delle garanzie e degli equilibri è ancora tutto da scrivere.

Devo dire, inoltre, che il modello proposto dal Governo inneggia, in modo ancora una volta acritico, all'aziendalismo privatistico, che si prende ad esempio, a pretesto, per compiere operazioni di *spoils system*. In conclusione del mio intervento vorrei ricordare — scusandomi per la citazione — le parole di un illustre studioso liberale, che molto tempo fa ha detto che la gestione degli affari del Governo è così

differente dai metodi industriali come il perseguire, il dichiarare colpevole, il condannare un assassino lo è dal coltivare grano o dal fabbricare scarpe. Mi riferisco a Ludwig von Mises. Efficienza nell'amministrazione ed efficienza nell'industria sono due concetti completamente differenti: la gestione di una fabbrica non può essere migliorata prendendo a modello un dipartimento di polizia ed un'esattoria non può diventare più efficiente adottando i metodi di uno stabilimento per la produzione di automobili. Lenin si sbagliava a presentare gli uffici statali come un modello per l'industria, ma coloro che vogliono rendere la gestione governativa uguale a quella delle fabbriche non si sbagliano di meno.

Tutte le istituzioni umane devono adattarsi incessantemente ai mutamenti delle istituzioni, ma nessuna riforma potrebbe trasformare il pubblico servizio in una specie di impresa privata. Un Governo non è un'impresa che ricerca il profitto. Mi scuso per la citazione, ma forse è utile richiamare l'essenza del pensiero giuridico e liberale agli improvvisati leninisti dell'aziendalismo nostrano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

SESA AMICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, l'illustrazione da parte dell'onorevole Bressa del testo alternativo all'articolo 1 del disegno di legge in esame credo abbia testimoniato, anche attraverso la replica del ministro Frattini, due elementi di fondo, che esprimono anche il nostro giudizio complessivamente negativo su questo provvedimento.

Il ministro Frattini ha ricordato che, analizzando le premesse del testo alternativo dell'onorevole Bressa, in fondo vi è un punto di verità: la messa in discussione di elementi negativi che pure erano presenti nel decreto legislativo n. 165 del 2001. In base a questa testimonianza — come già il ministro Frattini ha avuto

occasione di sentire ieri nella discussione sulle linee generali — non vi è nessun motivo pregiudiziale che impedisca una discussione da parte dell'opposizione che entri nel merito di una materia così delicata.

Sono, però, due filosofie e due metodi completamente diversi. Sulla base di ciò, invito i colleghi dell'Assemblea a valutare attentamente le due proposte alternative; per farlo meglio forse è bene ribadire punto per punto gli elementi che non ci hanno convinto né ieri nella replica del ministro né nell'intervento di oggi e che, a nostro giudizio, sono presenti nel disegno di legge in esame, in particolare, per quanto riguarda la questione della disciplina del conferimento degli incarichi.

Crediamo che, effettivamente, l'articolo 1 — così come formulato nel disegno di legge del Governo — preveda l'eliminazione di due principi cardini sui quali, invece, si era inteso fondare la funzione dirigenziale: la valutazione del grado di raggiungimento degli obiettivi assegnati e la rotazione. Si tratta di due criteri che ci permettevano di superare un elemento che, invece, nel testo del disegno di legge del Governo viene, quasi con caparbia, riportato: quello relativo alle attitudini e alle capacità professionali del singolo dirigente.

Ministro Frattini, colleghi della maggioranza, questo elemento non ci sembra persuasivo, perché le attitudini e le capacità professionali attengono ad un criterio che, a nostro giudizio, eleva altamente la soglia della discrezionalità e dell'elemento politico, rispetto alla sfera di autonomia della funzione di dirigente. Ieri ho usato un'espressione forse forte, ma che voglio ripetere: la discrezionalità nelle scelte politiche è sicuramente legittima, ma è una discrezionalità che serve a conquistare qualche benevolenza individuale. Non può, in alcun modo, costituire elemento di consenso vero, perché non è improntata all'etica della responsabilità pubblica, che vale sia per chi fa politica e per chi governa sia per chi svolge queste funzioni così importanti, che attengono alla funzionalità e all'efficacia della pubblica amministrazione.

Per questo motivo, proprio il modo diffuso con cui il collega Bressa ha illustrato il testo emendativo — richiamando la sfera di autonomia e la possibilità di un elemento di *budget* da parte dei dirigenti, la rotazione dell'incarico, che testimonia un elemento di innovazione profonda introdotta con le modifiche apportate nella scorsa legislatura — corrisponde all'idea di una dirigenza non statica ma che introduce una innovazione attraverso elementi di flessibilità.

Sono questi gli elementi che ci portano a dire che, se potessimo ragionare con grande serenità intorno a quei parametri — cui tutti a parole ci riferiamo — relativi ad una pubblica amministrazione più vicina ai cittadini, che non appaia rispetto ad essi un elemento punitivo, probabilmente dovremmo guardare alla proposta alternativa del collega Bressa con più attenzione e con meno arroganza, non ritenendo di essere noi dalla parte della ragione e qualcun altro da quella del torto, ma pensando che stiamo ragionando intorno a figure importanti nella nuova concezione della statalità in questo paese, soprattutto perché devono improntarsi al principio della vicinanza rispetto ai cittadini.

Per questo motivo il ragionamento svolto dal ministro Frattini non è persuasivo e voteremo, ovviamente, a favore del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Bressa, e quindi, contro il testo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Boato*).

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, le norme che stiamo discutendo non sono di quelle che appassionano la discussione: l'esasperazione del tecnicismo comporta senza dubbio una difficoltà a seguire la discussione. Tuttavia, tutti gli interventi dei rappresentanti della minoranza a sostegno del

testo alternativo mi pare legittimino qualche osservazione anche da parte di chi, come me, appartiene alla maggioranza.

Ho ascoltato con grande attenzione, come faccio sempre, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e, senza voler ripetere le osservazioni del ministro che ovviamente condivido, vorrei ricordare innanzitutto un aspetto. Quando si parla dell'articolo 97 della Costituzione e del principio di buon andamento e di imparzialità, non ci si rende conto che bisogna distaccarsi da una visione ottocentesca della pubblica amministrazione. Bisogna tener conto delle innovazioni apportate nel sistema politico e che devono trovare, anche dal punto di vista dell'organizzazione della pubblica amministrazione, un loro *pendant* funzionale. Soprattutto, parlando di vecchie qualifiche come se fossimo ancora ai tempi anteriori alla prima legge di riforma della pubblica amministrazione del 1972 e come se parlassimo ancora dei consiglieri, dei viceconsiglieri, dei direttori di sezione e di divisione, del rapporto organico e dell'immedesimazione, non ci rendiamo conto che oggi abbiamo voltato pagina non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello dell'organizzazione amministrativa.

Quanto al poter procedere ad una legittima riforma, così come stanno facendo il Governo e la maggioranza, vorrei ricordare come il settore della pubblica amministrazione, proprio da parte dei tre governi precedenti (citati nel terzultimo intervento che mi ha preceduto), sia stato soggetto ad una serie reiterata di interventi. Mi riferisco alla legge 15 marzo 1997, n. 59, ai decreti legislativi 31 marzo 1998, n. 80, e 29 ottobre 1998, n. 387, al decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1999, n. 150, al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 2000, n. 324 e, in ultimo, al tanto volte nominato decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Essendovi stata negli ultimi anni, da parte degli ultimi governi, una pletera di interventi reiterati sul settore della pubblica amministrazione, non vedo perché questo Governo e questa maggioranza non possano tentare, a loro volta,

un intervento in questo settore. Oltre tutto, il disegno di legge governativo mi pare riorganizzi in modo molto più organico che in precedenza il settore del conferimento degli incarichi direttivi.

Sotto un altro profilo, giacché molte volte si fa cenno al ricorso alla sede giurisdizionale, in particolar modo ai ricorsi alla Corte costituzionale, vorrei ricordare che nella citata sentenza della Corte costituzionale non si esclude ma si prevede la possibilità di meccanismi che regolino il conferimento degli incarichi dirigenziali apicali, anche tenendo presente le esigenze di alternanza e le necessità dovute all'introduzione, che di fatto esiste nel nostro ordinamento, di un concetto di *spoils system*, fermo restando che il gridare allo scandalo per questo non mi pare consentito, anzi mi appare fuori luogo. Infatti, come ricordava ieri il ministro Frattini, se volessimo veramente parlare di brutale liberalizzazione, dovremmo ricordare che negli Stati Uniti i dirigenti, quando cambia la presidenza, non perdono solo la funzione, ma addirittura il posto: ciò non esiste nel nostro paese. Né mi pare consono limitare la facoltà di intervento di un Parlamento sovrano nell'ipotesi di ricorsi giurisdizionali o di pronunce della Corte costituzionale giacché bisogna avere rispetto del ruolo di indipendenza della Corte costituzionale che è giudice delle leggi e non boia delle riforme.

Non possiamo fermarci o fermare un legittimo procedimento legislativo solo nel timore che qualcuno ci venga a dire che, tanto, ci aspetta il giudizio della Corte costituzionale. Si tratta di un'affermazione formulata più volte anche in occasione della discussione di altri disegni di legge e, in questo caso, dopo la discussione sulle linee generali di ieri, apprendo con piacere che, oggi, alcuni colleghi della maggioranza sostengono di non aspettare il ricorso alla Corte costituzionale ma di volere il confronto in Assemblea.

Proprio in relazione a tale confronto, ritengo che il testo alternativo del relatore

Bressa non sia assolutamente adeguato a quello spirito riformatore ed innovativo — che è, invece, esattamente codificato dal testo di maggioranza — e che non vi sia alcun dramma con una pubblica amministrazione più moderna ed evoluta. Non penso che cada il mondo se gli incarichi dirigenziali vengono meno 90 giorni dopo l'entrata in vigore di questo disegno di legge e non 90 giorni dopo la proclamazione dei risultati elettorali.

Per tali motivi, confermo l'adesione al disegno di legge governativo e il dissenso al testo alternativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Bressa, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è uno dei quei casi in cui, in sede di discussione in Commissione, è intervenuto un significativo ed importante cambiamento del testo, in quanto si è ripristinato il riferimento all'articolo 2103 del codice civile.

Tuttavia, poiché viene stralciato completamente ogni riferimento alla norma del criterio della rotazione degli incarichi — che, dal punto di vista della cultura

della pubblica amministrazione dei paesi occidentali, dei paesi anglosassoni, viene meno —, manteniamo la richiesta di soppressione di questo comma, in quanto, onorevole Oricchio, lo riteniamo notevolmente e terribilmente più arretrato del testo attualmente vigente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	425
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no ..</i>	227).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a norma del regolamento chiederei di disporre il controllo delle tessere.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di compiere gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no ..</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Amici 0.1.29.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no ..</i>	213).

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.1.29.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con la suddetta proposta emendativa chiediamo che vengano stralciate dal testo proposto dal Governo le parole « e negli altri atti d'indirizzo del ministro » perché, mentre ha un senso preciso fare riferimento alla direttiva annuale del ministro, questi altri atti di indirizzo dello stesso sembrerebbero, in qualche modo, avviarci verso decisioni che, non sempre, sono in grado di garantire l'autonomia della pubblica amministrazione. In qualche modo, questi atti di indirizzo potrebbero essere usati, o se ne potrebbe abusare, con fini che non sono sicuramente riconducibili all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.1.29.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.